

Recensione/2

Il realismo magico di Brie

di SIMONA SPAVENTA

a pagina 11

Nelle due età di *Neruda* la regia di César Brie è da realismo magico

di SIMONA SPAVENTA

Una straordinaria coincidenza e coesistenza di tempi della vita e dell'arte percorre *La prima luce di Neruda*, pièce che César Brie compone trascrivendo per il palcoscenico l'omonimo romanzo di Ruggero Cappuccio, e affidandone l'interpretazione a due coppie di attori che incarnano due età di Pablo Neruda e dell'ultima moglie, la cantante lirica Matilde Urrutia. In quella giovane sono due suoi ex allievi, Silvia Ferretti e Umberto Terruso, nell'avanzata Cristina Crippa e Elio De Capitani, coppia perno dell'Elfo dove lo spettacolo va in scena fino al 5 giugno. L'incrocio, l'intreccio e l'amicizia tra Brie e l'Elfo che spesso ne ha ospitato i lavori risale a mezzo secolo fa, quando arrivò in Italia per sfuggire la dittatura.

La vicenda mette a fuoco due momenti della biografia del poeta cileno premio Nobel e dell'amore per Matilde, durato 27 anni: la gioventù già matura con l'incontro tra i due, lui 48 anni e lei 39, in una Santiago notturna e piovosa, e la fine nel 1973, per un cancro ma forse avvelenato, pochi giorni dopo la morte di Allende, suo amico personale, e il golpe militare di Augusto Pinochet. Nel mezzo, l'Italia, con il decreto di espulsione del 1952 firmato dal ministro Scelba bloccato alla stazione di Roma da una folla di gente e intellettuali – Moravia, Guttuso, Carlo Levi, Elsa Morante – e l'amore segreto e intimo con Matilde nella villa di Capri prestata alla coppia ancora clandestina dal naturalista Edwin Cerio.

Ma la trama si fa quasi pretesto per l'impianto che Brie dà allo spettacolo. Fedele alla sua cifra stilistica dove il gesto e il movimento aprono porte all'immaginazione e all'emozione e la povertà di mezzi diventa ricchezza, il regista fa muovere gli attori su una scena quasi vuota, solo le testate di due letti singoli e delle panche che diventano treni, sbarre, appigli per danze vorticosi d'amore e felicità. Se in questo lavoro c'è del realismo, è magico: lo sdoppiamento delle età della vita incarnate dagli attori non è mai univoco e prevedibile, ma sorprende mescolando tempi e ruoli con una delicatezza di sentire lontanissima dalla trovata teatrale d'effetto. Ogni gesto e ogni sguardo sono pensati, calibrati, e le canzoni della grande cantante cilena Violeta Parra, eseguite in scena da Francesca Brechi contribuiscono all'incanto. Tutti all'altezza gli attori, con menzione speciale per un Elio De Capitani mai strabordante, capace di mostrarsi spaesato e fragile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima luce di Neruda di César Brie in scena all'Elfo Puccini fino al 5 giugno